

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVI, terza serie, 18/I (2019)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Francesco Della Puppa

MOBILITÀ CONTRADDITTORIE E TATTICHE DI FRONTEGGIAMENTO
DELLA CRISI ECONOMICA DI FAMIGLIE MAROCCHINE E BANGLADESI
RESIDENTI A VENEZIA

Introduzione

La crisi economica, il cui inizio è stato convenzionalmente fatto risalire al 2008 e tutt'ora in corso, ha avuto un profondo impatto sulle migrazioni europee, colpendo, con particolare intensità, i paesi dell'Europa meridionale¹. Nonostante le retoriche agitate da imprenditori politici e sociali, i fenomeni immigratori verso questi paesi sono diminuiti², gli invii delle rimesse verso i paesi di origine hanno subito una forte flessione³ e, ovviamente, le dinamiche lavorative e occupazionali – così come le loro traiettorie biografiche, sociali e familiari – hanno subito una brusca trasformazione⁴.

Nell'ultimo decennio, la letteratura sociologica ha approfondito i nessi tra crisi e migrazioni, focalizzandosi, comprensibilmente, soprattutto sul deterioramento delle condizioni lavorative degli immigrati⁵. Il presente contributo, frutto di una ricerca condotta con interviste in profondità a membri di famiglie immigrate e ricongiunte, invece, analizza l'impatto della crisi economica sull'unità familiare, raggiunta, non senza difficoltà, attraverso il processo di ricongiungimento, di immigrati di origine marocchina e bangladese, in Italia. Prendendo in considerazione l'"anzianità migratoria" dei nuclei ricongiunti e la loro struttura familiare, l'articolo indagherà i nessi tra crisi e mobilità geografica nella

* Il presente articolo è frutto di una più ampia ricerca condotta dal Laboratorio di Ricerca Sociale dell'Università Ca' Foscari di Venezia. L'unità di ricerca comprendeva Giuliana Chiaretti, Francesco Della Puppa, Fabio Perocco e Ottavia Salvador. L'autore desidera ringraziare vivamente le famiglie immigrate intervistate, i membri dell'unità di ricerca, Giuliana Sanò per i suggerimenti e le revisioni.

¹ Lafleur, Stanek, 2017.

² Ambrosini 2017.

³ Fondazione Leone Moressa 2012; 2015; 2016; 2017.

⁴ Mosern, Horne 2015.

⁵ Bonifazi, Marini 2014; Spitzer, Piper 2014; Tilly 2011.

Città metropolitana di Venezia e analizzate le tattiche⁶ di fronteggiamento adottate dagli immigrati per proteggere la propria unità familiare. Infine, l'articolo mostrerà come le famiglie immigrate e ricongiunte abbiano intrapreso e stiano intraprendendo diverse forme di mobilità e ridefinendo le loro geografie quotidiane, al fine di preservare la loro condizione occupazionale e disporre, così, di un capitale economico sufficiente per soddisfare i requisiti materiali fissati dalle politiche per il ricongiungimento – ivi compresi i parametri relativi a reddito e abitazione.

Scenari migratori in tempo di crisi

Migrazioni, crisi economica e cittadinanza

Diversi approfondimenti sociologici⁷ hanno indagato gli effetti della crisi economica sui paesi dell'Europa mediterranea e sull'Italia, mettendo in luce come l'impatto di tale crisi sia stato particolarmente virulento per gli immigrati⁸. Nonostante ciò, non risulta che si siano intensificati i movimenti di ritorno (verso paesi di origine) degli immigrati⁹, i quali generalmente sono rimasti nei paesi di "destinazione", adottando una pluralità di tattiche di fronteggiamento delle criticità, ad esempio riducendo le spese e i costi delle rimesse in patria¹⁰; oppure sommando diverse attività lavorative – per quanto nell'informalità, precarie e scarsamente retribuite¹¹; spostandosi in abitazioni condivise con altre famiglie o più economiche o, ancora, mettendo in atto ulteriori migrazioni¹². La crisi ha anche contribuito all'emergere del fenomeno, relativamente inedito, delle "onward migration" intra-europee¹³, ossia la riattivazione della mobilità migratoria da parte di "Cittadini di Paesi

⁶ In questa sede, il termine "tattiche" va inteso nel senso attribuitogli da De Certeau (2010) anche se viene, spesso, sostituito dal termine "strategie". Per questioni di brevità, per un approfondimento sulle distinzioni di senso di tali concetti si rimanda a De Certeau 2010.

⁷ Bonifazi, Marini 2014; Spitzer, Piper 2014.

⁸ Awad 2009; Martin 2009; Tilly 2011.

⁹ Boccagni, Lagomarsino 2011.

¹⁰ Triandafyllidou 2014.

¹¹ Sacchetto, Vianello 2013.

¹² Della Puppa, Sredanovic 2016; Jackson et al. 2014; Spitzer, Piper 2014.

¹³ Della Puppa 2018a; 2018b; Della Puppa, King 2018; Giralt-Mas 2016.

terzi” (TCNs) che, una volta acquisita la cittadinanza di uno stato membro, lo lasciano per un altro paese dell’Unione europea¹⁴.

La visione “tradizionale” della cittadinanza riconduce la “naturalizzazione” a una forma di stabilizzazione entro la società della quale un soggetto diventa cittadino¹⁵. Al contempo, però, altri contributi¹⁶ mostrano come l’acquisizione della cittadinanza italiana possa configurarsi come un passaggio strumentale per lo spostamento in altri paesi: se alcuni immigrati originari di paesi terzi vedono nella cittadinanza europea la possibilità di radicamento territoriale nel paese in cui la si è acquisita, altri la considerano un mezzo per ottenere la libertà di movimento nell’Unione europea e perseguire una nuova (e)migrazione¹⁷. Tale duplice significato attribuito e attribuibile alla cittadinanza formale rimanda al paradigma della “motilità”¹⁸ e alle sue implicazioni in termini di diseguali possibilità di movimento¹⁹, orientate dalla struttura di opportunità socio-giuridicamente costruita. In tal senso, poiché l’Italia è un paese membro dell’Ue e dell’area Schengen, si comprende, allora, come per i cittadini di paesi terzi, il passaporto italiano rappresenti un documento particolarmente ambito, che favorisce – cioè – il potenziale di movimento entro i confini dell’Unione. Kaufmann Vincent, Bergman Mamfred e Joye Dominique²⁰ hanno definito tale potenziale di mobilità come una forma di “capitale”, incrementato attraverso l’acquisizione della cittadinanza e, quindi, del passaporto, di un paese membro.

Al contempo, soprattutto in tempo di crisi, le mobilità possono essere una strategia deliberatamente adottata o un’incombenza subita, possono avere esiti traumatici o permettere sensibili miglioramenti socio-biografici. Indubbiamente, il possesso della cittadinanza europea ha delle implicazioni dirette sulle scelte e sulle tattiche delle famiglie immigrate. Il recente dibattito sociologico sulle mobilità, però, ha affrontato questo tema più frequentemente da una prospettiva transna-

¹⁴ Della Puppa 2018a; Della Puppa, King 2018; Ahrens et al. 2016; Rezaei, Goli 2011; Toma, Castagnone 2015; van Liempt 2011.

¹⁵ Bloemraad 2004; si veda anche Sredanovic 2014a; 2014b.

¹⁶ Codini, D’Odorico 2007; Colombo et al. 2011.

¹⁷ Della Puppa, Sredanovic 2016; Danaj, Çaro 2016.

¹⁸ Morokvasic 2004.

¹⁹ Faist 2013; Glick Schiller, Salazar 2013.

²⁰ Kaufman et al. 2004.

zionale²¹, ignorando le geografie nazionali e/o locali, così come le forme di mobilità quotidiane o i pendolarismi settimanali²² e assumendo raramente la famiglia immigrata come soggetto centrale di tali esperienze.

Le molteplici forme della famiglia immigrata: transnazionale, riconcounta, “nuclearizzata”, “ri-transnazionalizzata”

Nonostante le retoriche ufficiali che si concentrano sull’immigrazione da lavoro (e, di recente, gli arrivi via mare dei richiedenti asilo), il principale motivo di ingresso in uno dei paesi europei è ancora il ricongiungimento familiare²³. Va sottolineato, però, che le migrazioni così dette “economiche” e quelle “per motivi familiari” sono strettamente connesse. In primo luogo, questo nesso è stabilito indirettamente dalle politiche che regolano il ricongiungimento familiare che, come si mostrerà di seguito, impongono una serie di requisiti materiali che devono essere soddisfatti attraverso la messa al lavoro del primomigrante, “richiedente” il nulla osta al ricongiungimento. In secondo luogo, i membri ricongiunti possono costituire un contributo al lavoro familiare e di cura o, al contrario, comportare un aumento del carico riproduttivo²⁴. In terzo luogo, infine, la presenza dei familiari ricongiunti comporta, spesso, un aumento del portafoglio familiare attraverso il loro ingresso nel mercato del lavoro, formale o informale che sia.

Il *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, a sua volta, per quanto riguarda i requisiti economici si riferisce a «un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all’importo annuo dell’assegno sociale aumentato della metà del suo importo per ogni familiare da ricongiungere», mentre relativamente a quelli abitativi fa riferimento a «un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica»²⁵.

L’intreccio tra i parametri così individuati e la segmentazione lungo

²¹ Andrijasevic, Sacchetto 2016; Favell 2014.

²² Champion, Shuttleworth 2017; Clark et al. 2017.

²³ Castles et al. 2013.

²⁴ Bonizzoni, 2014; Kofman, Raghuram 2015.

²⁵ Della Puppa 2015.

direttrici “etnico-nazionali” del mercato del lavoro e della casa²⁶, da un lato, sottopone i ricongiungenti – che, di fatto, ricoprono il ruolo di “sponsor” dei familiari ricongiunti²⁷ – a un disciplinamento sociale e lavorativo finalizzato alla massimizzazione della loro capacità di produrre reddito²⁸; dall’altro lato, stratificano il diritto alla vita familiare lungo direttrici “etnico-razziali”, di genere e classe²⁹. La legislazione italiana, inoltre, individua i familiari ammessi al ricongiungimento nel coniuge non legalmente separato e di età non inferiore ai diciotto anni; nei figli minori, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati, a condizione che l’altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso; nei figli maggiorenni a carico, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; nei genitori a carico, qualora non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza, ovvero genitori ultra sessantacinquenni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati, gravi motivi di salute. Ciò può comportare, per i figli di famiglie immigrate la rinuncia alla presenza dei nonni nel paese di immigrazione, nel caso abbiano uno zio nel paese di origine dei genitori; per i genitori immigrati, invece, ciò può tradursi nel mancato sostegno degli ascendenti nel lavoro riproduttivo e di cura nel caso abbiano un fratello o una sorella nel proprio paese di origine. Ancora una volta, si palesa un processo di «nuclearizzazione della famiglia immigrata»³⁰. Tale condizione limita pesantemente la possibilità di ricongiungimento degli ascendenti soprattutto nei contesti di emigrazione in cui la famiglia è composta spesso da un alto numero di discendenti. Proprio in virtù della numerosità della composizione familiare, sono i membri emigrati e presenti in Italia a sostenere economicamente tanto gli ascendenti che si intenderebbe ricongiungere, quanto i loro «altri figli nel paese di origine o di provenienza» a cui sarebbe affidato «il loro sostentamento». In questo caso, la costruzione normativa agisce da “filtro” selettivo dell’immigrazione, rendendo possibile l’ingresso di soggetti giovani che possono

²⁶ Fullin, Reyneri 2011; Perocco 2012.

²⁷ Strasser et al. 2009.

²⁸ Kraler 2009.

²⁹ Bonizzoni 2012; 2015a; Bertolani et al. 2013; Schweitzer 2015.

³⁰ Bragg, Wong 2016; Della Puppa 2015.

inserirsi nel mercato lavorativo e inibendo quello di coloro i quali, anche se familiari di lavoratori regolarmente soggiornanti e in possesso dei requisiti necessari per avere accesso al ricongiungimento familiare, rappresentano un costo per la società di immigrazione in un quadro di taglio alla spesa sociale e alle risorse welfaristiche³¹. Così facendo, le politiche costruiscono e distinguono, internamente alla famiglia immigrata, le relazioni di dipendenza e le forme di solidarietà legittime e illegittime³². L'imposizione del "*nuclear family paradigm*"³³ nel paese di "destinazione" – che colpisce soprattutto le famiglie di recente ricongiungimento – difficilmente riflette l'esperienza familiare degli immigrati – e, a ben vedere, anche degli autoctoni – nel loro paese di origine, rendendo le famiglie ricongiunte ulteriormente più vulnerabili dal punto di vista sociale, a causa della mancanza del supporto della famiglia estesa in termini di sostegno economico, coabitazione, condivisione delle responsabilità e dei carichi della cura. Ciò può spingere le famiglie verso nuove esperienze di mobilità, a ulteriori separazioni e processi di ri-transnazionalizzazione.

Le "famiglie transnazionali" – nuclei familiari i cui membri vivono in paesi diversi – costituiscono ormai un fenomeno consolidato e ben conosciuto nei *migration studies*³⁴, sebbene sia stato studiato ponendo particolare attenzione sulla distanza tra genitori adulti e figli e, nello specifico, sulle pratiche genitoriali e di cura nella distanza³⁵ ed enfatizzando soprattutto la relazione madre-bambino³⁶. Come ha mostrato Parreñas³⁷, infatti, il «dolore della genitorialità transnazionale» costituisce un elemento importante nel processo di costruzione sociale dell'identità delle donne immigrate. Si tratta di madri che affrontano la separazione fisica e geografica della migrazione, il biasimo sociale nei

³¹ Askola 2016; Eggebo 2010. Va rilevata, però, la disposizione radicalmente diversa mostrata dalla normativa nel caso – per quanto fortemente contingentato – dell'ingresso di figli con età maggiore ai diciotto anni, che sono ammessi al ricongiungimento esclusivamente nel caso sia dimostrata la loro condizione di inabilità al lavoro e, quindi, la loro non mancata autonomia economica nel Paese di origine.

³² Bonizzoni 2012; 2015a.

³³ Mustasaari 2015.

³⁴ Baldassar, Merla 2014; Parreñas 2005; Ryan 2011.

³⁵ Bonizzoni, Boccagni 2013; Bonizzoni 2015b; Carling et al. 2012; Dreby 2006; Kilkey, Merla 2014.

³⁶ Avila, Hondagneu Sotelo 1997; Fresnoza-Flot 2009.

³⁷ Parreñas 2001.

loro paesi di origine e le tensioni intrafamiliari generate dalla loro implicita messa in discussione dei “tradizionali” ruoli di genere. Le forme di cura genitoriale nella separazione migratoria che queste donne mettono in pratica per attenuare e fare fronte, quanto meno parzialmente, ai costi emotivi della loro assenza da “casa” possono comprendere, oltre all’invio delle rimesse, anche frequenti chiamate telefoniche, le possibilità di comunicazione offerte dai social network, lettere “tradizionali”, doni personalizzati, visite e rientri in patria non appena possibile – spesso, sfruttando le possibilità di voli low-cost o di servizi di autotrasporto offerti da imprese e compagnie gestite da connazionali³⁸.

Ecco che, quindi, nell’analisi delle famiglie transnazionali, le donne emigrate-immigrate sono state osservate in quanto madri, dispensatrici di cura attraverso i confini e, al contempo, procacciatrici di reddito per i loro familiari *left-behind*, compresi i genitori anziani³⁹. I padri emigrati-immigrati, invece, nonostante la distanza geografica che li separa dai loro contesti familiari, sono raramente rappresentati entro l’esperienza familiare transnazionale e il *care* da loro svolto nella distanza. Rispetto a ciò, vanno citati i rari contributi che inquadrano la migrazione degli uomini come un’esperienza che ridefinisce la loro identità maschile e le loro relazioni con i familiari nel paese di origine. Parreñas⁴⁰, per esempio, osservando la famiglia attraverso una “lente emozionale” e le intersezioni tra generi e generazioni entro la famiglia attraversata dalla migrazione, approfondisce le sofferenze e gli imbarazzi che caratterizzano la perdita di confidenza tra padri e figli divisi dall’esperienza migratoria. L’autrice analizza lo “scarto emozionale” che emerge tra le generazioni divise dalla migrazione e i diversi stili di “*frontering*” attraverso i quali padri e madri gestiscono la cura e la genitorialità nella distanza⁴¹. All’opposto, Bustamante e Alemàn⁴² mostrano come i padri emigrati-immigrati riescano a preservare l’intimità con i loro figli e superare la distanza fisica che li separa attraverso pratiche e strategie analoghe a quelle adottate dalle “madri transnazionali”.

³⁸ Ambrosini 2014; Avila, Hondagneu Sotelo 1997; Bonizzoni 2012; Bryceson, Vuorela 2002; Parreñas 2008.

³⁹ Baldassar 2014.

⁴⁰ Parreñas 2008.

⁴¹ Bryceson, Vuorela 2002.

⁴² Bustamante, Alemàn 2007.

Il «dolore della genitorialità transnazionale» e la cura nella distanza coinvolgerebbe gli uomini ancora più frequentemente nei casi di “ri-transnazionalizzazione” familiare. Tale fenomeno coinvolge molte famiglie ricongiunte nei paesi dell’Europa mediterranea che affrontano nuove separazioni in seguito a ulteriori (e)migrazioni verso i paesi dell’Europa settentrionale o temporanei rientri verso il paese di origine.

La “nuclearizzazione” delle famiglie immigrate, per effetto (anche) delle politiche sul ricongiungimento, rende le famiglie ricongiunte più vulnerabili, dal punto di vista economico, materiale e della cura, e le spinge a separarsi e “transnazionalizzarsi” ancora.

Nota metodologica

L’articolo si basa su 40 interviste in profondità con membri di famiglie marocchine e bangladesi ricongiunte in Italia. Tra queste famiglie, 15 sono residenti nella provincia di Venezia, mentre altre 5 sono state intervistate nel Regno Unito o in Francia, avendo lasciato il contesto veneziano. Tutte le famiglie intervistate hanno potato a termine il ricongiungimento e stanno pianificando o praticando diverse strategie e forme di mobilità. Le interviste sono state raccolte tra il gennaio 2012 e il dicembre 2016.

Il primo-migrante “richiedente” è stato, in tutte famiglie intervistate, un uomo: marito e/o padre e, coerentemente con la normativa sul ricongiungimento, anche il *breadwinner* familiare. Tutti avevano figli nati o ricongiunti in Italia. I mariti marocchini sono giunti in Italia tra il 1983 e il 1998 e le loro mogli sono arrivate, attraverso il ricongiungimento familiare, tra il 1995 e il 2005; mentre i mariti bangladesi sono arrivati tra il 1990 e il 2005 e le loro mogli tra il 2003 e il 2010.

Nello specifico, sono state intervistate 10 coppie di origine marocchina: tra i mariti si contano otto cittadini italiani e due titolari di permesso di soggiorno europeo per lungo-soggiornanti, mentre tra le mogli si contano nove cittadine italiane e una titolare di permesso di soggiorno europeo per lungo-soggiornanti. Similmente, tra i mariti bangladesi delle 10 coppie intervistate, si annoverano quattro cittadini italiani, cinque titolari di permesso di soggiorno europeo per lungo-soggiornanti e un titolare di permesso di soggiorno di breve durata, mentre tra le mogli ci sono nove titolari di permesso di soggiorno europeo per lungo-soggiornanti e una titolare di permesso di soggiorno di breve durata.

La traccia di intervista includeva approfondimenti relativi al background sociale nel paese di origine e alla ricostruzione dell'esperienza migratoria; alla ricostruzione dell'esperienza di ricongiungimento familiare; alla condizione lavorativa e familiare nella provincia di Venezia; all'impatto della crisi economica sulle biografie familiari; alle strategie di sopravvivenza e alle mobilità praticate; ai percorsi di cittadinanza; alle preoccupazioni e alle progettualità per il futuro.

Tutte le interviste sono state condotte in italiano, a eccezione di quelle con gli immigrati bangladesi in cui si è utilizzato l'italiano e/o l'inglese, a seconda delle inclinazioni degli intervistati.

Nel presente articolo utilizzo il termine "richiedente" (ad esempio, "marito richiedente") per indicare il familiare che ha ricongiunto i familiari in Italia; il termine "familiare ricongiunto" (ad esempio, "moglie ricongiunta") per indicare la persona che è giunta in Italia a seguito di ricongiungimento familiare; il termine "primo-migrante" per indicare il primo membro della famiglia emigrata-immigrata che ha aperto la "catena migratoria" – e, spesso, coincidente con il richiedente. I nomi degli intervistati sono fittizi per preservare la loro privacy.

Con l'espressione "unità familiare", in questa sede si fa riferimento alla famiglia nucleare, costituita dalla coppia coniugale e dai figlie ed eventualmente dagli ascendenti. Come anticipato, infatti, questo è la struttura familiare a cui fa riferimento la legislazione italiana ed europea sul ricongiungimento familiare degli immigrati. Nonostante ciò, si è consapevoli che quella nucleare, spesso, non corrisponde alla struttura familiare immaginata, esperita e praticata dagli immigrati⁴³ – in questo caso, di origine marocchina e bangladesi – che coincide, piuttosto con la cerchia parentale estesa, ivi compresi i parenti acquisiti attraverso le combinazioni matrimoniali. Va altresì sottolineato che, tali relazioni parentali, costituiscono una risorsa in termini di capitale sociale e simbolico nell'esperienza migratoria, in quanto possono fornire contatti, costituire riferimenti e "teste di ponte" transnazionali, provvedere a coprire gli inevitabili costi economici della migrazione per i familiari in essa coinvolti⁴⁴.

Infine, i paragrafi qualitativi del presente contributo sono introdotti

⁴³ Probabilmente, nemmeno dalla popolazione autoctona.

⁴⁴ Della Puppa 2014.

da una ricostruzione socio-economica del contesto veneziano per il quale si sono utilizzati dati statistici e quantitativi forniti principalmente dai dossier elaborati da Veneto lavoro, ente strumentale della Regione Veneto, dall'Osservatorio regionale immigrazione, in esso incorporato, e dalla Fondazione Leone Moressa che si occupa di "economia dell'immigrazione" per la Cgia di Mestre.

Uno sguardo sul contesto socio-economico della ricerca

L'economia della città di Venezia è eterogenea e diversamente caratterizzata nelle diverse zone che la compongono (centro storico, estuario e terraferma).

L'economia del centro storico si basa fortemente sul turismo e sul terziario⁴⁵. Grazie al suo centro storico Venezia costituisce la città italiana con il più alto afflusso turistico: quasi 30.000.000 di presenze all'anno (in gran parte proveniente dall'estero) e quasi 3.500 imprese. Ristoranti, bar, fast-food, gelaterie, pizzerie, alberghi e affittacamere sono i principali luoghi di occupazione di chi è impiegato nel comparto della ristorazione e del turismo.

Essendo capoluogo di regione e di provincia, la città vede una forte presenza della pubblica amministrazione (uffici della Regione, della Provincia, del Comune, dell'Unità sanitaria locale, della giustizia, della previdenza sociale – Inps, Inail) con 37.070 dipendenti, concentrati nel centro storico e nella municipalità di Mestre.

L'economia dei quartieri della terraferma è caratterizzata dal terziario e dall'industria. La grande industria è concentrata presso il polo di Porto Marghera, uno dei più importanti centri industriali italiani, notevolmente ridimensionato rispetto a qualche decennio fa.

Negli ultimi 15-20 anni il volto dei cantieri navali di Marghera è profondamente mutato in seguito all'introduzione di nuove tecnologie e a importanti cambiamenti nel processo produttivo generale. Oltre a fare un uso sistematico dell'appalto e ricorrendo metodicamente a ditte fornitrici e subfornitrici (diverse centinaia, provenienti da tutta Italia in

⁴⁵ Veneto Lavoro 2012. In generale, in tutta la città di Venezia, operano nel commercio 35.629 unità, nei trasporti e comunicazioni 7.346; credito e assicurazioni riguardano 22.262 lavoratori. Al settore energetico fanno capo 2.214 lavoratori. Gli addetti delle industrie estrattive e chimiche sono 7.176, quelli delle industrie metallurgiche 9.203; gli addetti all'edilizia sono 7.144. Le altre industrie riguardano 4.983 lavoratori a cui si somma l'enorme bacino dei lavoratori in subappalto.

particolare dal meridione), l'azienda ha esternalizzato gran parte del ciclo produttivo. Ciò ha portato alla presenza di una moltitudine di imprese minori che si occupano di specifici segmenti produttivi⁴⁶. La presenza della Fincantieri ha portato alla concentrazione in loco di fabbriche manifatturiere e metalmeccaniche che, per diverse ragioni, sono più o meno legate all'industria navale come quelle chimico-coibenti, della verniciatura e del legno⁴⁷.

La de-industrializzazione che ha colpito l'area ha sensibilmente modificato il panorama urbano e produttivo della città che vede susseguirsi una lunga distesa di capannoni semi-vuoti e fabbriche semi-dismesse accanto ai quali, però, oggi sorgono imponenti strutture che ospitano un parco scientifico all'avanguardia⁴⁸, centri di ricerca e produttivi nei settori tecnologici quali nanotecnologie, tecnologie dell'informazione e della comunicazione e della così detta "Green economy", occupando soprattutto personale altamente qualificato.

Le aree rurali della terraferma vedono ancora una presenza dell'agricoltura. Degna di nota è l'orticoltura praticata in alcune isole dell'estuario (ad esempio Sant'Erasmus e Vignole) che, più per la quantità, spiccano per la qualità e la specificità dei prodotti. La pesca, praticata soprattutto nell'Estuario, si basa su 366 imprese e assieme all'agricoltura occupa a malapena lo 0,6% della forza-lavoro veneziana.

Infine, ma non meno importante, va sottolineato che la città costituisce un importantissimo snodo per le comunicazioni e i trasporti: in un'area di circa 5 kmq si concentra quotidianamente un'enorme massa di scambi intermodali di importanza nevralgica a livello locale, nazionale e internazionale che avviene in un territorio molto sensibile.

Il porto di Venezia è uno dei più importanti d'Italia per volume di traffico commerciale (6% del traffico totale nazionale⁴⁹), uno dei più importanti del Mediterraneo per quanto riguarda il settore croceristico (29% della flotta mondiale) e un'importante porto militare a livello nazionale.

L'aeroporto di Venezia è il terzo polo aeroportuale in Italia (dopo

⁴⁶ Cillo, Perocco 2016.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Il parco scientifico-tecnologico e modello di riconversione ambientale "Vega" (Venice Gateway for Science and Technology) nei 20 kmq di Porto Marghera.

⁴⁹ 31.000.000 di tonnellate, di cui 15.000.000 nel settore commerciale, 5.100.000 in quello industriale e oltre 11.000.000 in quello petrolifero.

Roma e Milano) per volume di traffico passeggeri: 10.522.213, a cui si sommano i 8.188.455 in transito, nell'anno 2012.

L'area è anche un importante snodo ferroviario e autostradale a livello nazionale ed europeo in cui convergono le linee Milano-Venezia, Bologna-Venezia, Venezia-Trieste (verso l'Europa balcanica), Venezia-Belluno, Venezia-Udine e Trento-Venezia (verso l'Austria) e Mestre-Adria.

L'immigrazione costituisce un elemento trainante la popolazione residente e in controtendenza rispetto al calo demografico che caratterizza la città di Venezia. L'incremento è positivo in tutti i quartieri.

Gli stranieri residenti sono 31.470, oltre l'11% della popolazione, un valore superiore al dato nazionale (7,5%). Oggi le nazionalità più numerose sono Bangladesh (4.740), Moldavia (4.565), Romania (3.315), Ucraina (2.242), Cina (2.163), Albania (1.455), Macedonia (1.419), Filippine (1.212), Serbia-Montenegro (595), Sri Lanka (590). La terraferma concentra il maggior numero di stranieri, quasi l'80%; ciò va collegato alle maggiori opportunità lavorative presenti e alla maggior disponibilità di alloggi a prezzo contenuto. Quasi un immigrato su tre risiede a Mestre centro (7.142), Marghera ospita il 17% degli immigrati; complessivamente, in questi due quartieri, quasi un residente su tredici è straniero. Nelle aree insulari e litorali si registrano i valori più alti nei quartieri del centro storico (7.2%) e al Lido di Venezia (6.7%), anche se qui gli immigrati sono aumentati in maniera molto più contenuta rispetto alla terraferma, non riuscendo, così, a contrastare lo spopolamento. La Venezia insulare registra una leggera predominanza di donne immigrate: nei territori lagunari i principali settori lavorativi sono legati al turismo, al terziario a bassa qualifica, al lavoro di cura e di assistenza domiciliare, settori che privilegiano manodopera femminile. In terraferma, l'alta presenza di immigrati maschi nel centro di Marghera si deve alla presenza delle fabbriche, in particolare Fincantieri che vede una presenza media di 1.500-2.000 lavoratori immigrati impegnati nelle lavorazioni di costruzione e allestimento delle navi da crociera.

L'inserimento lavorativo degli immigrati ricalca la geografia dei sistemi produttivi locali. I settori più interessati sono: i servizi alle imprese e l'edilizia, con manodopera a prevalenza europea; il commercio e il comparto turistico-alberghiero, con manodopera a prevalenza asiatica; la meccanica e servizi di pulizia, con manodopera a prevalenza africana.

La presenza di donne immigrate occupate nel lavoro domestico e di cura è rilevante: si stimano oltre 4.300 lavoratrici immigrate occupate in tale settore, di cui circa 1.000 nel centro storico, 520 nell'estuario e oltre 2.800 in terraferma⁵⁰.

La maggior parte dei lavoratori immigrati è impiegata nei servizi (74,7%), il resto nell'industria (22,7%); più dell'80% ha un contratto di lavoro a tempo pieno, di cui più di due terzi a tempo indeterminato; nell'ambito dei lavori a bassa qualifica gli immigrati costituiscono il 42,3% del totale della forza lavoro occupata, mentre sono poco presenti nei lavori più qualificati.

Pur costituendo circa il 10% della popolazione residente (500.000) in Veneto⁵¹, gli immigrati rappresentano oltre il 12% degli occupati (circa 248.000), ben il 13% dei dipendenti. Tra il 2008 e il 2011 il numero degli occupati è aumentato di quasi 34.000 unità (2%). Nonostante tale incremento, il tasso di occupazione è sceso dal 68% al 62% (-2,9% rispetto agli italiani); il tasso di disoccupazione è passato dal 9% all'11% (+5,9%) e il tasso di attività dal 75% al 69% (+1,3%). Il peso degli stranieri alla ricerca di occupazione (25%), inoltre, risulta decisamente superiore alla media nazionale (15%).

Il mercato del lavoro veneto mostra le stesse dinamiche di etnicizzazione di quello nazionale⁵²: il 36% nel manifatturiero e 15% nelle costruzioni (28% e 7% autoctoni)⁵³; nei servizi, dove è prevalente l'occupazione italiana, gli stranieri risultano avere una certa rilevanza, ciò però avviene nei segmenti più bassi soprattutto nel domestico (17%) e nel terziario dequalificato (24%); oltre il 70% delle nuove assunzioni stagionali in agricoltura relative a manovalanza a basso costo interessa immigrati. Per quanto riguarda il profilo professionale forte lo sbilanciamento verso le basse qualifiche e i lavori manuali: il 26% è occupato in mansioni che non necessitano qualifica (6% degli italiani), il 33% appartiene alla categoria degli operai specializzati (19% italiani) e il 18% a quella dei conduttori di macchine ed impianti (9% italiani); contenuta la presenza nelle qualifiche di più alto livello, dei tecnici (4%, 21% italiani) e degli impiegati (2%, 12% ita-

⁵⁰ Fondazione Leone Moressa 2012.

⁵¹ Non esistono dati specifici per la Provincia e/o la Città di Venezia.

⁵² Fondazione Leone Moressa 2012.

⁵³ I due settori maggiormente colpiti dalla crisi.

liani). Anche in Veneto i contratti che riguardano gli immigrati sono più precari: i contratti di collaborazione vengono utilizzati il 2% in più con gli immigrati e il 29% di essi possiede un contratto così detto “intermittente”⁵⁴.

La popolazione immigrata ha un’età più bassa rispetto a quella autoctona, concentrandosi nelle coorti comprese tra i 29 e in 35 anni. Solo il 3,2% ha più di 60 anni, il 70% ne ha meno di 40 e il 25% ne ha meno di 25. L’immigrazione ha contribuito, in parte, alla crescita della popolazione della Terraferma, al suo maggior dinamismo demografico, alla maggior presenza di residenti nelle coorti in età lavorativa. Un altro dato rilevante per comprendere la composizione della componente immigrata veneziana è relativo alla dimensione delle famiglie di origine straniera: ci sono 13.695 nuclei familiari (il 10,6% del totale), di cui oltre la metà monocomponente (55,7%).

Strategie “locali” e mobilità nazionali

L’unità familiare costituisce una condizione mai raggiunta una volta per tutte, ma uno status da difendere continuamente perché costantemente posto in discussione dalle politiche migratorie e dai requisiti socio-materiali necessari al ricongiungimento⁵⁵. La crisi, infatti, ha spinto le famiglie ricongiunte ad adottare diverse strategie per fronteggiare le difficoltà ed evitare di perdere lo status faticosamente raggiunto. Di seguito verranno presentate e analizzate le tattiche e le mobilità dispiegate a livello locale e/o nazionale dalle famiglie immigrate.

Rinnovate mobilità abitative e nuove forme di coabitazione

La mobilità abitativa è spesso la prima strategia adottata dalle famiglie immigrate al fine di mantenere le condizioni poste dalle politiche di ricongiungimento e difendere la loro unità. Accanto a ciò, prendono forma esperienze di convivenza tra più famiglie nel contesto urbano in cui hanno tutte stabilito la residenza e portato a termine il ricongiungimento.

⁵⁴ Osservatorio Regionale Immigrazione 2014.

⁵⁵ Bertolani et al. 2013.

Giunti in Italia, gli uomini marocchini e bangladesi hanno, solitamente, trascorso un periodo di coabitazione tra connazionali. Inizialmente, si sono rivolti ai contesti metropolitani per orientarsi, in seguito alla stabilizzazione lavorativa e sociale, verso contesti locali e in provincia. Questo passaggio è stato determinato dalla ricerca di un migliore inserimento lavorativo e dal perseguimento di condizioni abitative utili al ricongiungimento familiare. La crisi economica e le difficoltà occupazionali hanno, però, contribuito al peggioramento degli standard di vita di molte famiglie ricongiunte. Ciò si è tradotto, per molti intervistati, al ritorno alla condizione di coabitazione con famiglie di connazionali, anche a causa della mancanza del supporto della cerchia familiare estesa. Questo, ad esempio, è il caso di Shantu:

C'è la crisi e non riesco più a pagare la rata del mutuo. Mi sono messo d'accordo con un amico che cercava un appartamento. Lui e la sua famiglia vivono con me e la mia famiglia e dividiamo le spese. Lui è sposato e ha due bambini. Come me. A volte è difficile, ma non abbiamo scelta. (Shantu, marito richiedente di origine bangladese)

Il pendolarismo quotidiano del *breadwinner*

La crisi nel comparto della cantieristica navale di Porto Marghera – all'interno del quale molti degli immigrati residenti a Venezia erano impiegati – e la chiusura di molte aziende hanno comportato la perdita dell'occupazione per molti lavoratori, soprattutto stranieri, ivi compresi coloro i quali, negli anni precedenti, avevano portato a termine il ricongiungimento familiare. Tra questi, molti hanno trovato un nuovo inserimento lavorativo nei distretti industriali fuori dalla città metropolitana di Venezia e/o nelle regioni adiacenti.

Al fine di mantenere il reddito necessario – per soddisfare sia i bisogni familiari, sia i parametri materiali necessari al rinnovo del proprio permesso di soggiorno e di quello dei propri familiari ricongiunti – molti immigrati richiedenti hanno messo in atto nuove forme di mobilità lavorative, caratterizzate da pendolarismi inter- e intra-regionali, con inevitabili investimenti in termini economici e temporali, come descrive bene Reevu:

Ho [sempre] lavorato a Mestre per una cooperativa in appalto per la Fincantieri. Una cooperativa che lavora qua, ma anche a Monfalcone. E adesso, quindi, ho iniziato a lavorare a Monfalcone. Ci vado in treno, ogni giorno... Mi sveglio alle 5 e vado a prendere il treno. Arrivo alle 7 e inizio a lavorare alle 7:30. Finisco alle 5 [del pomeriggio], prendo il treno per tornare e arrivo a Mestre alle 8:30 [della sera]. Di sera sono stanchissimo: mangio e vado a letto. E basta. (Reevu, marito richiedente di origine bangladese)

Paradossalmente, tale strategia di fronteggiamento, finalizzata a difendere l'unità familiare, comporta una riduzione del tempo che gli immigrati possono spendere con le loro famiglie e un deterioramento della qualità della vita familiare.

Il pendolarismo settimanale del *breadwinner*

La distanza del nuovo posto di lavoro può essere tale da rendere difficile, quando non impossibile, il rientro a casa in giornata. Di conseguenza, la vita quotidiana delle famiglie ricongiunte è caratterizzata da nuove separazioni poiché il *breadwinner* del nucleo familiare è costretto a spostarsi in altre province, quando non regioni, per lavoro. Egli può fare rientro nel fine settimana, riducendo, così, il ricongiungimento familiare, a lungo perseguito e faticosamente realizzato, a una vuota formalità burocratica. Questa è l'esperienza di Jalal:

Lavoravo a Marghera, qua vicino. Ora, ogni settimana devo andare ad Ancona, a La Spezia, a Napoli... Now, every week I must go to Ancona, La Spezia, Naples... La mia azienda trova lavori a Napoli e mi porta là. Di solito, sto là tutta la settimana e torno a casa il weekend. (Jalal, marito richiedente di origine bangladese)

Similmente alle rinnovate mobilità abitative e alle nuove forme di coabitazione tra diversi nuclei familiari ricongiunti, la mobilità del *breadwinner* entro i confini nazionali, dai contesti locali di Provincia alle aree metropolitane, in cerca di lavoro, può essere considerato un "viaggio a ritroso" nella biografia dei primo-migranti richiedenti.

Mobilità internazionali

Abbiamo visto come l'impatto della crisi economica ha aumentato la

“provvisorietà permanente”⁵⁶ dell’unità familiare degli immigrati, costringendoli, spesso, a un’intensa mobilità con significative ripercussioni per la quotidiana vita familiare. Tale mobilità può costituire una condizione inevitabilmente duratura e persino dispiegarsi a livello internazionale, configurandosi come una forma di *agency* collettiva, sfruttando un ampliato orizzonte di opportunità, e/o una scelta forzata a causa della mancanza di reali opportunità socio-materiali nel contesto di residenza.

Le interviste evidenziano, infatti, la continua posticipazione di un’effettiva unità familiare e raccontano le esperienze delle famiglie nuovamente divise in attesa di poter tornare a essere unite.

La riattivazione della mobilità internazionale: l’*onward migration*

La crisi spinge molte famiglie ricongiunte a intraprendere una nuova (e)migrazione, orientata verso altri paesi europei, alla ricerca di migliori o più accessibili opportunità lavorative⁵⁷. Tale strategia può articolarsi in maniera diversificata sulla base di una molteplicità di fattori tra i quali l’origine nazionale, l’anzianità migratoria, la presenza o l’assenza della cerchia familiare estesa in Italia o in altri paesi europei, l’età dei figli, la proprietà dell’abitazione. Soprattutto, tale mobilità è, spesso, attuabile grazie all’acquisizione della cittadinanza italiana e, di conseguenza, del passaporto europeo, che permette di allargare gli orizzonti migratori a livello internazionale.

L’immigrazione dal Marocco è una delle più radicate in Italia e i primi arrivi risalgono alla fine degli anni settanta. Di conseguenza, molti lavoratori marocchini immigrati in Italia sono stati in grado di acquistare le loro case, ricongiungere le loro famiglie e, spesso, ricostruire la cerchia familiare allargata, non solo attraverso il formale processo di ricongiungimento familiare, ma anche attraverso altri canali, quali sanatorie, decreti flussi per lavoro dipendente. Frequentemente, i loro figli sono nati in Italia o sono stati ricongiunti in età prescolare, hanno completato i loro studi, sono completamente integrati nel tessuto sociale locale e sono refrattari a eventuali emigrazioni dal Paese in cui sono cresciuti e sono stati socializzati. Per queste famiglie, quindi, una nuova emigrazione, com-

⁵⁶ Sayad 2006.

⁵⁷ Della Puppa, King 2018; Giralt-Mas 2016.

prendente tutti i componenti, costituirebbe una scelta difficilmente attuabile. Ecco, dunque, che la scelta di una nuova emigrazione – solitamente orientata verso la Francia – graverebbe, eventualmente, sul *breadwinner*, solitamente il primo-migrante richiedente, che, in tal modo, riaffermerebbe le sue responsabilità economiche nei confronti dei suoi familiari, messe in discussione dalla crisi. È il caso, ad esempio, di Kamal e del marito di Safaa:

Andrò per [cercare] un lavoro in Francia e invierò rimesse qui. Speriamo. Devo mantenere la mia famiglia e non ho scelta... (Kamal, marito richiedente di origine marocchina)

Mio marito proverà ad andare in Francia per trovare lavoro. Abbiamo parenti lì. C'è una crisi in Europa, ma è peggio in Italia. Per me è meglio stare qui in Italia. Anche i bambini non vogliono andare. (Safaa, moglie ricongiunta di origine marocchina)

Questa nuova esperienza migratoria viene vissuta in una fase della vita molto diversa rispetto a quando questi uomini marocchini primo-migranti hanno lasciato il loro paese di origine e, ancora una volta, spinge gli immigrati a tornare indietro nella loro biografia individuale, familiare e migratoria. Tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta, molti tra gli intervistati partirono dal Marocco, lasciando nel Paese di origine le loro famiglie, ma pianificando il ricongiungimento. Oggi, nel quadro della crisi economica, molti si allontanano nuovamente dai loro familiari, attraversando ulteriori separazioni ed esperienze di “ri-transnazionalizzazione”. Similmente all'epoca della loro prima emigrazione, riprendono a inviare le rimesse alle loro famiglie *left-behind*, anche se non più dall'Italia al Marocco, ma dalla Francia all'Italia, che costituisce il paese di origine dei loro figli – ormai giovani adulti appartenenti alla cosiddetta “seconda generazione”. Questi emigrati-immigrati non sono più neo-mariti, giovani padri e principali percettori di reddito per la loro famiglia d'origine, ma uomini di mezza età, genitori di figli adulti. Sono, ancora una volta, immigrati senza famiglia nel (nuovo) paese di destinazione, vivendo il rinnovato costo emotivo della solitudine migratoria e della distanza dalla loro⁵⁸.

⁵⁸ Sayad 2006.

Rispetto alla migrazione marocchina in Italia, quella bangladese è molto più recente ed è solo tra la fine degli anni novanta e l'inizio degli anni duemila che le famiglie emigrate-immigrate dal Bangladesh hanno dato via al processo di ricongiungimento. Nel 2008, quando la crisi economica si è abbattuta intensamente sull'Europa mediterranea, alcune famiglie bangladesi ricongiunte hanno scelto di lasciare l'Italia, di solito a favore del Regno Unito. Si è trattato di un percorso relativamente più facile e che non ha implicato nuove separazioni, poiché, spesso, queste famiglie non erano ancora proprietarie delle proprie abitazioni, avevano figli che frequentavano a malapena la scuola primaria o erano in età prescolare e avevano una struttura prettamente nucleare. Kazu descrive così la sua progettualità:

Ai bengalesi piace molto l'Italia; però, il problema è il lavoro... la disoccupazione. Quindi, molti stanno andando in Inghilterra. Quando prendono il passaporto, vanno lì per trovare lavoro. Io non vorrei cambiare Paese. Mi piacerebbe restare qui, ma se non trovo un lavoro cosa devo fare? Dovremmo spostarci. [...] Tutti insieme, io, mia moglie e mia figlia. (Kazu, marito richiedente di origine bangladese)

Le traiettorie degli intervistati, dunque, mostrano come la crisi abbia contribuito a un cambiamento delle progettualità migratorie e al fenomeno dell'“*onward migration*”⁵⁹.

Il duplice significato della cittadinanza europea

L'analisi della mobilità internazionali delle famiglie immigrate rende necessario un focus qualitativo sul fenomeno delle acquisizioni della cittadinanza formale. L'acquisizione della cittadinanza, infatti, mostra un aspetto strumentale e funzionale: attraverso la cittadinanza, gli immigrati possono rivendicare il loro diritto a restare, emancipando sé stessi e i propri familiari dalla condizione di “*Gastarbeiter*” e incarnando l'archetipo simmeliano dello straniero che “oggi viene e domani resta”⁶⁰.

⁵⁹ Ahrens et al. 2016; Giralt-Mas 2016; Rezaei, Goli 2011; Toma, Castagnone 2015; van Liempt 2011.

⁶⁰ Carrillo 2015; King, Mai 2009.

Nelle parole di Khalid:

Ho fatto domanda di cittadinanza e la ho ottenuta, perché i miei figli sono nati qui e nemmeno penso di tornare in Marocco. Lì, non ho più amici, ho passato tutta la mia vita qui, là non mi è rimasto nulla. [...] I miei figli non sono abituati a quell'ambiente, alla cultura, alla lingua marocchina. Sono nati e cresciuti in Italia e si sentono italiani. Non possiamo tornare indietro. [...] E la cittadinanza è una sicurezza per il futuro, non ci possono mandare via... (Khalid, marito richiedente di origine marocchina)

Infine, come poc'anzi mostrato, attraverso l'acquisizione della cittadinanza italiana e, quindi, di un passaporto europeo, gli immigrati rivendicano anche il loro diritto alla mobilità⁶¹. Ciò diventa una necessità nel quadro della crisi economica e una strategia per conseguire un migliore inserimento lavorativo, come afferma Apon:

Penso di lasciare l'Italia, perché [qui] ci sono difficoltà. Qui in Italia c'è stata questa crisi da alcuni anni e non vedo soluzione. Ho sempre detto che voglio approfittare della possibilità che mi offre il passaporto [italiano]: andarmene da qui. (Apon, marito richiedente di origine bangladese)

La cittadinanza moderna appare sempre più modellata sulle contingenze, le tattiche e le progettualità per il futuro di individui e famiglie, sugli usi strumentali che ne fanno, soprattutto in una prospettiva intergenerazionale di ampliamento di opportunità: un atto formale, strategicamente orientato e messo in pratica in maniera funzionale a specifici obiettivi, compreso un incremento del proprio capitale di motilità⁶².

Il rientro temporaneo nel paese di origine dei familiari ricongiunti

Nel contesto economico e sociale della crisi, alcune famiglie non sono nelle condizioni di praticare un'*onward migration* intraeuropea (ad esempio, a causa della mancata acquisizione della cittadinanza ita-

⁶¹ Della Puppa, Sredanovic 2016; Danaj, Çaro 2016; Faist 2013; Glick Schiller, Salazar 2013; Morokvasic 2004.

⁶² Kaufman et al. 2004.

liana) e possono, così, optare per altre forme di mobilità internazionale, come, ad esempio, l'eventuale rientro temporaneo nel loro paese di origine da parte di mogli e/o figli. Tale mobilità sarebbe finalizzata all'alleggerimento delle spese per il mantenimento da parte del primo-migrante "sponsor" in attesa di una nuova opportunità lavorativa in Italia⁶³.

Questo è il caso della famiglia di Hamza e Fatima. Hamza è arrivato in Italia nel 1989 e ha effettuato il ricongiungimento con la moglie nel 1998. Quando sono stati intervistati, Hamza provava a soddisfare le necessità economiche del proprio nucleo ricongiunto attraverso "lavoretti" temporanei e precari, spesso sottopagati, dopo aver perso la sua precedente occupazione di muratore; mentre Fatima lavorava come colf, anch'essa senza un regolare contratto. A fronte di questa instabilità lavorativa, i coniugi hanno quindi deciso di rimandare la figlia nel Paese d'origine, dove la nonna paterna si sarebbe presa cura di lei, in attesa di un miglioramento della loro situazione lavorativa:

Questa crisi ci ha messo nei guai, non possiamo vivere qui in Italia... Intendo io, mia moglie e mia figlia. Così, l'abbiamo mandata [la figlia] in Marocco, dove rimarrà con mia madre fino a quando la situazione non migliorerà. Sto cercando un nuovo lavoro stabile, ma tutti i cantieri hanno chiuso. (Hamza, marito richiedente di origine marocchina)

È anche il caso di Roton, primo-migrante richiedente di origine bangladesese che era solito lavorare nel locale distretto della cantieristica navale, ma che è stato licenziato. Durante lo svolgimento del *fieldwork*, Roton lavorava di tanto in tanto per piccole cooperative in subappalto che spesso lo mandavano lontano da Venezia. Pertanto, sua moglie e suo figlio sono tornati in Bangladesh, rimanendo a casa della sua famiglia di origine e aspettando che la sua situazione occupazionale si facesse meno incerta:

Li ho mandati al "Paese" perché qui non c'è lavoro. La crisi... Ora lavoro una settimana in un mese, se sono fortunato, se mi chiamano, se no... come possiamo vivere così? [...] Qui spendo per il mutuo per la casa, il mangiare per tre, le tasse, tutto. In Bangladesh, costa meno, quindi li ho spediti a casa di

⁶³ Strasser et al. 2009; Spizer, Piper 2014.

mio padre, c'è sempre qualcosa da mangiare, dovevo solo pagare il volo.
(Roton, marito richiedente di origine bangladese)

Per Roton, ha preso forma, così, un “percorso a ritroso” nella sua biografia residenziale e migratoria, dovendo di nuovo sperimentare la condizione di immigrato senza famiglia nel Paese di destinazione⁶⁴. La sua esperienza rivela anche come le strategie di fronteggiamento e le mobilità praticate dalle famiglie immigrate spesso si intersechino. Roton, in quanto *breadwinner*, infatti, è costretto a intraprendere un frequente pendolarismo lavorativo che lo porta dalla Provincia di Venezia a varie località fuori provincia e fuori regione. Inoltre, ora sta condividendo l'appartamento con altri connazionali, anche loro senza la famiglia in Italia. In tali contingenze, quindi, l'unità familiare della sua famiglia è venuta meno.

Il rientro temporaneo nel Paese di origine dei primo-migranti richiedenti

La disoccupazione del primo-migrante spinge alcuni membri della famiglia ricongiunta ad entrare nel mercato del lavoro per integrare il reddito familiare e contribuire al soddisfacimento dei bisogni familiari. È il caso, ad esempio, di Chadia e della sua famiglia:

Lavoro come colf per cinque famiglie. Devo lavorare. Non ho alcun contratto. È un po' difficile ma, sfortunatamente, non riesco a smettere: lui [il marito] è stato licenziato, è disoccupato. È disoccupato. (Chadia, moglie ricongiunta di origine marocchina)

Come emerge dalle interviste, queste lavoratrici trovano impiego nell'economia informale, nei segmenti meno retribuiti e poco qualificati del mercato del lavoro, senza un regolare contratto o alcun rispetto dei diritti lavorativi e degli standard di sicurezza. Tuttavia, nonostante la precarietà di tali inserimenti lavorativi, dal momento che i primo-migranti sono disoccupati, il ruolo di *breadwinner* è stato spesso assunto dalle loro mogli ricongiunte⁶⁵, così come racconta Meriem:

⁶⁴ Sayadd 2006.

⁶⁵ Nadim 2016; Wray 2015.

Era in “cassa integrazione”, ora è solo disoccupato, niente più stipendio, e faccio tutto io, sono l’unica che lavora, come colf e poi faccio le pulizie. [...] Non ho un contratto regolare, ma faccio le pulizie in due case e pulisco le scale in un condominio. (Meriem, moglie ricongiunta di origine marocchina)

La disoccupazione e la mancanza di reddito possono portare il primo-migrante ed ex percettore di reddito familiare a rientrare temporaneamente nel Paese d’origine, mentre i loro coniugi riuniti, avendo avuto accesso al mercato del lavoro informale, hanno scelto di rimanere in Italia e mantenere i figli. Questa è stata la scelta di Aicha:

I miei figli sono nati e cresciuti qui, vanno a scuola qui, uno sta finendo le superiori, non vogliono tornare in Marocco. Mio marito è lì da quasi due mesi e sta decidendo se tornare qui o rimanere in Marocco, o chissà... pensa anche alla Francia. (Aicha, moglie ricongiunta di origine marocchina)

Questa traiettoria di mobilità è modellata dall’“anzianità migratoria” della famiglia ricongiunta e, di conseguenza, dall’età dei figli di “seconda generazione”, nati e/o cresciuti in Italia. Altri aspetti andrebbero anche presi in considerazione: da un lato, il ritorno nel Paese di origine dell’ex *breadwinner* per la famiglia non comporta un’efficace difesa dell’unità familiare ma, piuttosto, porta a nuove separazioni familiari; dall’altro lato, come sottolineato da Aicha, il ritorno temporaneo nel Paese di origine da parte di alcuni membri della famiglia si intreccia con altri progetti migratori, tra i quali un’eventuale nuova migrazione verso la Francia.

Conclusioni

Il presente articolo costituisce un approfondimento del legame, ancora scarsamente analizzato, tra crisi economica, strategie di sopravvivenza e mobilità praticate dalle famiglie immigrate per proteggere il ricongiungimento familiare faticosamente raggiunto. La crisi economica ha causato una rottura nella biografia di molte famiglie ricongiunte e nelle loro progettualità, rivelando che l’unità familiare degli immigrati non rappresenta una condizione definitiva, ma, al contrario si configura uno status che deve essere costantemente difeso, attraverso

il continuo soddisfacendo dei requisiti imposti dalle politiche preposte al ricongiungimento⁶⁶.

Le famiglie immigrate si trovano, così, a dover intraprendere varie forme di mobilità, ridefinendo le loro geografie quotidiane al fine mantenere i propri standard abitativi, occupazionali ed economici. Da un lato, la crisi ha costretto le famiglie ricongiunte a riorganizzare la loro quotidianità per ridurre le spese; molte di queste, ad esempio, condividono l'abitazione con connazionali che, come loro, stanno sperando gli effetti della crisi, con il conseguente restringimento degli spazi domestici e inevitabili frequenti tensioni interpersonali. Dall'altro lato, la crisi ha portato a nuove forme di mobilità lavorative, legate al pendolarismo giornaliero e settimanale del principale procacciatore di reddito familiare, in cerca di nuovi inserimenti occupazionali.

Le mobilità praticate dai membri delle famiglie ricongiunte si spiegano, talvolta, sulla dimensione internazionale, tra le quali, è possibile annoverare un'eventuale nuova emigrazione nei paesi del nord Europa da parte del primo-migrante richiedente, un ritorno temporaneo nel paese di origine da parte dei familiari ricongiunti e persino il ritorno temporaneo del primo-migrante stesso, mentre altri membri del nucleo familiare fanno ingressi nel mercato del lavoro, anche se informalmente, per sostituire le entrate economiche da lui precedentemente assicurate.

Tali mobilità sono modellate da un'eterogeneità di fattori di natura materiale, sociale, biografica e familiare. Innanzi tutto, va presa in considerazione "l'anzianità migratoria" e le sue conseguenze in termini di vincoli e opportunità. Una maggiore "anzianità migratoria" che, ad esempio, caratterizza le famiglie di origine marocchina, si traduce in un maggiore radicamento sociale dovuto alla presenza di membri della famiglia allargata, alla proprietà della casa e, soprattutto, alla completa socializzazione delle "seconde generazioni". I loro figli sono nati o sono stati ricongiunti in Italia e pienamente inseriti nel contesto scolastico, nelle reti amicali e nella società locale. Questi fattori costituiscono un capitale di risorse per far fronte alla crisi, ma anche una restrizione alla mobilità internazionale.

Nel caso delle famiglie marocchine, residenti in Italia da almeno due

⁶⁶ Bertolani et al. 2013; Bonizzoni 2012; 2014.

generazioni, un'ipotetica *onward migration*⁶⁷ potrebbe essere perseguita quasi *esclusivamente* dal primo-migrante richiedente, che riattiverebbe, così, l'invio delle rimesse economiche alla famiglia *left-behind* in Italia. Allo stesso modo, un ipotetico ritorno temporaneo nel Paese natio, come strategia per ottimizzare un risparmio in termini economici, potrebbe essere perseguita *anche* dal primo-migrante, a causa dell'inserimento sociale dei figli adulti nel tessuto locale, di un eventuale ingresso nel mercato del lavoro del coniuge ricongiunto e, in generale, da una stabilizzazione sociale che dipende anche dalla loro "anzianità migratoria".

Le famiglie che sono state protagoniste di un'immigrazione più recente, invece, come quelle di origine bangladese, hanno più frequentemente una struttura nucleare – anche a causa della "nuclearizzazione forzata" imposta dalle politiche del ricongiungimento⁶⁸ – e, soprattutto, hanno figli in età prescolare o frequentanti la scuola primaria. Per questo motivo, sarebbe per loro più praticabile un' *onward migration* che coinvolga l'intera famiglia. Al contrario, un rientro temporaneo in Bangladesh da parte del primo-migrante risulterebbe una strategia meno realizzabile anche a causa dell'impegno del coniuge ricongiunto nel lavoro di cura a favore dei figli e della sua conseguente astensione dal lavoro per il mercato⁶⁹.

L'acquisizione della cittadinanza italiana svolge un ruolo chiave in questo quadro di mobilità e costituisce parte di una più ampia strategia di stabilizzazione sociale e territoriale e una forma di protezione contro eventuali espulsioni⁷⁰. Essa si configura anche come una chiave d'accesso a una più agevole mobilità internazionale che potrebbe essere vissuta come obiettivo perseguito o scelta subita⁷¹.

Le interviste, inoltre, rivelano che diverse strategie di fronteggiamento della crisi e forme mobilità attuate possono intersecarsi e sovrapporsi. Nel caso del rientro temporaneo di familiari ricongiunti riuniti nel Paese di origine, al fine di un'ottimizzazione delle risorse economi-

⁶⁷ Ahrens et al. 2016; Della Puppa, King 2018; Giralt-Mas 2016; Rezaei, Goli 2011; Toma, Castagnone 2015; van Liempt 2011.

⁶⁸ Della Puppa 2015; Mustasaari 2015.

⁶⁹ Bimbi, Toffanin 2017.

⁷⁰ King, Mai 2009.

⁷¹ Della Puppa, Sredanovic 2016.

che del nucleo familiare, ad esempio, il primo-migrante richiedente riorganizza il proprio spazio quotidiano attraverso la condivisione dell'abitazione, mettendo in atto pendolarismi giornalieri o settimanali o, ancora, orientando eventuali mobilità internazionali verso altri contesti europei.

Tali strategie comportano spesso un "viaggio a ritroso" lungo i percorsi migratori e biografici dei primo-migranti che si trovano coabitare con altri immigrati, solitamente connazionali, e a rivivere la condizione di immigrato senza famiglia nel Paese di destinazione, che riprende l'invio delle rimesse alla famiglia *left-behind*.

Le famiglie immigrate sono sì duramente colpite dalla crisi, ma reagiscono in modo proattivo, sfruttando le loro risorse sociali, compresi un capitale sociale dispiegato a livello internazionale e il capitale di mobilità accumulato negli anni, per far fronte alla crescente precarietà. In questo modo, però, sono costrette a esperire nuove separazioni e sperimentare un processo di "ri-transnazionalizzazione" a causa di eventuali riattivate mobilità migratorie internazionali. Ciò costituisce il paradosso incorporato in tali mobilità che si rivelano, così, contraddittorie e ambivalenti. Infatti, nonostante la finalità delle famiglie immigrate sia proteggere l'unità raggiunta, gli effetti della crisi portano all'attuazione di strategie che, come mostrato, contribuiscono a compromettere la tenuta dell'unità e della vita familiare.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ahrens Jill, Kelly Melissa and van Liempt Ilse (2016), *Free movement? The onward migration of EU citizens born in Somalia, Iran, and Nigeria*, «Population, Space and Place», 22, pp. 84-98.

Ambrosini Maurizio (2014), *Parenting from a distance and processes of family reunification: A research on the Italian case*, «Ethnicities», 8, pp. 1-20.

Ambrosini Maurizio (2017), *Aiutiamoli a casa loro. Uno slogan superficiale e fallace*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 3, pp. 531-548.

Andrijasevic Rutvica, Sacchetto Devi (2016), *From labour migration to labour mobility? The return of the multinational worker in Europe*, «Transfer», 2, pp. 219-231.

Askola Heli (2016), *Migrating for Family Care in Later Life: Senchishak v Finland, Older Parents and Family Reunification*, «European Journal of Migration and Law», 3, pp. 351-372.

- Avila Ernestine, Hondagneu Sotelo Pierrette (1997), *'I'm Here, but I'm There'. The Meanings of Latina Transnational Motherhood*, «Gender and Society», 11, pp. 548-571.
- Awad Ibrahim (2009), *The Global Economic Crisis and Migrant Workers: Impact and Responses*, Geneva, Ilo.
- Baldassar Loretta (2014), *Too sick to move: distant 'crisis' care in transnational families*, «International Review of Sociology», 24, pp. 391-405.
- Baldassar Loretta, Merla Laura (2014), *Transnational Families, Migration and the Circulation of Care*, New York, Routledge.
- Bertolani Barbara, Rinaldini Matteo and Tognetti Bordogna Mara (2013), *Combining Civic Stratification and Transnational Approaches for Reunited Families: The Case of Moroccans, Indians and Pakistanis in Reggio Emilia*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 9, pp. 1470-1487.
- Bimbi Franca, Toffanin Angela Maria (2017), *La conciliazione tra lavori e "care" nella crisi europea. Prospettive in viaggio tra passato e presente*, «Autonomie locali e servizi sociali», 3, pp. 549-580.
- Bloemraad Irene (2004), *Who Claims Dual Citizenship? The limits of postnationalism, the possibilities of transnationalism, and the persistence of traditional citizenship*, «International Migration Review», 2, pp. 389-426.
- Boccagni Paolo, Lagomarsino Francesca (2011), *Migration and the Global Crisis: New Prospects for Return? The Case of Ecuadorians in Europe*, «Bulletin of Latin American Research», 30, pp. 282-297.
- Bonifazi Corrado, Marini Cristiano (2014), *The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 3, pp. 493-511.
- Bonizzoni Paola (2012), *Civic stratification, stratified reproduction and family solidarity: Strategies of Latino families in Milan*, in *Gender, Generations and the Family in International Migration*, eds. Kraler Abert, Kofman Eleonore, Kohli Martin and Schmoll Camille, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 311-335.
- Bonizzoni Paola (2014), *Immigrant Working Mothers Reconciling Work and Child-care: the Experience of Latin American and Eastern European Women in Milan*, «Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», 21, pp. 194-217.
- Bonizzoni Paola (2015a), *Uneven Paths: Latin American Women Facing Italian Family Reunification Policies*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 41, pp. 2001-2020.
- Bonizzoni Paola (2015b), *Here or there? Shifting Meanings and Practices in Mother-Child Relationships across Time and Space*, «International Migrations», 6, pp. 166-182.
- Bonizzoni Paola, Boccagni Paolo (2013), *Care and circulation revisited: a conceptual map of diversity in transnational parenting*, in *Transnational families, Migration*

- and the Circulation of Care*, eds. Baldassar Loretta and Merla Laura, London, Routledge, pp. 78-94.
- Bragg Bronwyn, Wong Lloyd (2016), 'Cancelled Dreams': *Family Reunification and Shifting Canadian Immigration Policy*, «Journal of Immigrant & Refugee Studies», 1, pp. 46-65.
- Bryceson Debora, Vuorela Ulla (2002), *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*, Oxford, Berg.
- Bustamante Juan José, Alemán Carlos (2007), *Perpetuating Split-Household Families. The Case of Mexican Sojourners in Mid-Michigan and their Transnational Fatherhood Practices*, «Migraciones Internacionales», 4, pp. 65-86.
- Carling Jørgen, Menjivar Cecilia and Schmalzbauer Leah (2012), *Central Themes in the Study of Transnational Parenthood*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 38, pp. 191-217.
- Carrillo Dani (2015), *Politics and Group Belonging: Predictors of Naturalisation Behaviour in France*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 12, pp. 1932-1957.
- Castles Stephan, de Haas Hein and Miller Mark (2013), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, (5th edition), New York, Guilford Press.
- Champion Tony, Shuttleworth Ian (2017), *Are People Changing Address Less? An Analysis of Migration within England and Wales, 1971-2011*, by Distance of Move, «Population, Space and Place», Doi: 10.1002/psp.2026.
- Cillo Rossana, Perocco Fabio (2016), *Subappalto e sfruttamento differenziale dei lavoratori immigrati. Il caso di tre settori in Italia*, «Economia e società regionale. Oltre il ponte», 1, pp. 101-112.
- Clark William, Duque-Cavache Ricardo and Palomare-Linares Isabel (2017), *Place Attachment and the Decision to Stay in the Neighbourhood*, «Population, Space and Place», Doi: 10.1002/psp.2001.
- Codini Ennio, D'Odorico Marina (2007), *Una nuova cittadinanza: per una riforma della Legge del 1992*, Milano, FrancoAngeli.
- Colombo Enzo, Domaneschi Lorenzo and Marchetti Chiara (2011), *Citizenship and multiple belonging: Representations of inclusion, identification and participation among children of immigrants in Italy*, «Journal of Modern Italian Studies», 3, pp. 334-347.
- Danaj Sunila, Çaro Erka (2016), *Becoming an EU citizen through Italy: the experience of Albanian immigrants*, «Mondi Migranti», 3, pp. 95-108.
- De Certeau Michel (2010), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Della Puppa Francesco (2014), *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Della Puppa Francesco (2015), *Il ricongiungimento familiare in Europa e in Italia. Politiche, ambivalenze, rappresentazioni*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, pp. 187-204.

- Della Puppa Francesco (2018a), *Nuovi italiani attraverso l'Europa. Cittadini globali, stratificazioni civiche e percorsi di mobilità sociale in tempo di crisi*, «Sociologia Italiana», 12, pp. 95-119.
- Della Puppa Francesco (2018b), *Multiple Migrations and intra-European mobilities of Italian naturalized migrants*, «Revista de Cercetare si Interventie Sociala», 61, pp. 91-103.
- Della Puppa Francesco, King Russell (2018), *The New 'Twice Migrants': Motivations, Experiences and Disillusionments of Italian-Bangladeshis Relocating to London*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», DOI: 10.1080/1369183X.2018.1438251.
- Della Puppa Francesco, Sredanovic Djordje (2016), *Citizen to stay or citizen to go? Naturalization, security and mobility of migrants in Italy*, «Journal of Immigrant and Refugee Studies», Doi: 10.180/155562948.2016.1208316.
- Dreby Joanna (2006), *Honour and Virtue, Mexican Parenting in the Transnational Context*, «Gender and Society», 20, pp. 32-59.
- Eqgebo Helga (2010), *The problem of dependency: Immigration, gender, and the welfare state*, «Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», 3, pp. 295-322.
- Faist Thomas (2013), *The mobility turn: A new paradigm for social sciences?*, «Ethnic and Racial Studies», 11, pp. 1637-1646.
- Favell Adrian (2014), *The fourth freedom: Theories of migration and mobilities in 'neoliberal' Europe*, «European Journal of Social Theory», 3, pp. 275-289.
- Fondazione Leone Moressa (2012), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2012. Immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Bologna, il Mulino.
- Fondazione Leone Moressa (2015), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2015. Stranieri in Italia, attori dello sviluppo*, Bologna, il Mulino.
- Fondazione Leone Moressa (2016), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2016. L'impatto fiscale dell'immigrazione*, Bologna, il Mulino.
- Fondazione Leone Moressa (2017), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2017. La dimensione internazionale delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.
- Fresnoza-Flot Asuncion (2009), *Migration Status and Transnational Mothering: The Case of Filipino Migrants in France*, «Global Networks», 9, pp. 252-270.
- Fullin Giovanna, Reyneri Emilio (2011), *Low Unemployment and Bad Jobs for Immigrants in Italy*, «International Migration», 49, pp. 118-147.
- Giralt-Mas Rosa (2016), *Onward Migration as a Coping Strategy? Latin Americans Moving from Spain to the UK Post-2008*, «Population, Space and Place». Doi: 10.1002/psp.2017.
- Glick Schiller Nina, Salazar Noel (2013), *Regimes of mobility across the globe*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 2, pp. 183-200.
- Jackson Yves, Varcher Herrera Momica and Gascon Joaquim (2014), *Economic crisis*

- and increased immigrant mobility: new challenges in managing Chagas disease in Europe*, «Bull World Health Organ», 10, pp. 771-772.
- Kaufmann Vincent, Bergman Mamfred and Joye Dominique (2004), *Motility: Mobility as capital*, «International Journal of Urban and Regional Research», 4, pp. 745-756.
- Kilkey Majella, Merla Laura (2014), *Situating Transnational Families' Care-giving Arrangements: The Role of Institutional Contexts*, «Global Networks. A Journal of Transnational Affairs», 14, pp. 210-229.
- King Russell, Mai Nicola (2009), *Italophilia meets Albanophobia: Paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy*, «Ethnic and Racial Studies», 1, pp. 117-138.
- Kofman Eleonore, Raghuram Parvati (2015), *Gendered Migrations and Global Social Reproduction*, London, Palgrave.
- Kraler Albert (2009), *Family Migration in Europe. Policies vs. Reality*, Amsterdam, Imiscoe.
- Laffeur Jean-Michel, Stanek Mikolaj (eds.) (2017), *South-North migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Basel, Springer Open.
- Martin Philip (2009), *Recession and Migration: A new era for labor migration?*, «International Migration Review», 3, pp. 671-691.
- Morokvasic Mijana (2004), *'Settled in mobility': Engendering post-wall migration in Europe*, «Feminist Review», 77, pp. 7-25.
- Mosern Caroline, Horne Philipp (2015), *Does Economic Crisis Always Harm International Migrants? Longitudinal Evidence from Ecuadorians in Barcelona*, «International Migration», 2, pp. 274-290.
- Mustasaari Sanna (2015), *The 'nuclear family paradigm' as a marker of rights and belonging in transnational families*, «Social Identities», 21, pp. 359-372.
- Nadim Marjan (2016), *Undermining the Male Breadwinner Ideal? Understandings of Women's Paid Work among Second-Generation Immigrants in Norway*, «Sociology», 50, n. 1, pp. 109-124.
- Osservatorio Regionale Immigrazione (2014), *Immigrazione straniera in Veneto*, Venezia, Osservatorio Regionale Immigrazione-Veneto Lavoro.
- Parreñas Rhacel (2005), *Children of Global Migration. Transnational Families and Gendered Woes*, Stanford, Stanford University Press.
- Parreñas Rhacel (2008), *Transnational Fathering. Gendered Conflict, Distant Discipline and Emotional Gaps*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 34, pp. 1057-1072.
- Parreñas, Rhacel (2001), *Servants of Globalization. Women, Migration, and Domestic Work*, Stanford, Stanford University Press.
- Perocco Fabio (2012), *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*, Milano, FrancoAngeli.
- Rezaei Shahamak, Goli Marco (2011), *Should I stay or should I go? The emigrating*

- immigrants*, «International Journal of Business and Globalisation», 6, pp. 229-250.
- Ryan Louise (2011), *Transnational Relations: Family Migration among Recent Polish Migrants in London*, «International Migration», 49, pp. 80-103.
- Sacchetto Devi, Vianello Francesca Alice (2013), *Migrants Coping with the Economic Crisis. Romanian and Moroccan workers in Italy*, «Journal of International Migration and Integration», 17, n. 3, pp. 839-852.
- Sayad Abdelmalek (2006), *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Verona, Ombre Corte.
- Schweitzer Reinhard (2015), *A Stratified Right to Family Life? On the Logic(s) and Legitimacy of Granting Differential Access to Family Reunification for Third-country Nationals Living within the EU*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 41, pp. 2130-2148.
- Spitzer Denise, Piper Nicola (2014), *Retrenched and Returned: Filipino Migrant Workers during Times of Crisis*, «Sociology», 48, n. 5, pp. 1007-1023.
- Sredanovic Djordje (2014a), *Quelle est la valeur de la nationalité e/citoyenneté e en Italie? Resultats d'une recherche auprès es des migrants et des ouvriers italiens à Ferrare*, «Migrations Société», 153-154, pp. 47-61.
- Sredanovic Djordje (2014b), *Culture or taxes? The conceptions of citizenship of migrants and local factory workers in Italy*, «Citizenship Studies», 18, n. 6-7, pp. 676-689.
- Strasser Elisabeth, Kraler Albert, Bonjour Saskia and Bilger Veronika (2009), *Doing Family. Responses to the construction of 'the migrant family' across Europe*, «History of the Family», 14, pp. 165-176.
- Tilly Chris (2011), *The impact of the economic crisis on international migration: a review*, «Work, Employment and Society», 4, pp. 675-692.
- Toma Sorana, Castagnone Eleonora (2015), *What drives onward mobility within Europe? The case of Senegalese migration between France, Italy and Spain*, «Population», 70, n. 1, pp. 65-96.
- Triandafyllidou Anna (2014), *Migrant Livelihoods during the Greek crisis: Coping Strategies and the Decision to Return*, «Mondi Migranti», 3, pp. 7-29.
- van Liempt Ilse (2011), *'And then one day they all moved to Leicester': the relocation of Somalis from the Netherlands to the UK explained*, «Population, Space and Place», 17, pp. 254-266.
- Veneto Lavoro (2012), *Un lento dimagrimento. Rapporto 2012*, Milano, FrancoAngeli.
- Wray Helena (2015), *'A Thing Apart' Controlling Male Family Migration to the United Kingdom*, «Men and Masculinities», 4, pp. 424-447.

ABSTRACT

Il presente contributo approfondisce strategie e traiettorie di mobilità geografica delle famiglie immigrate ricongiunte in Italia e colpite dalla crisi economica. A partire da 40 interviste in profondità, raccolte, tra il 2012 e il 2016, con famiglie di origine marocchina e bangladese, nella città metropolitana di Venezia, l'articolo mette in luce la complessità dei percorsi di ri-separazione che i nuclei familiari ricongiunti attraversano, nel tentativo di affrontare le conseguenze della crisi. L'unità familiare, formalmente raggiunta col ricongiungimento, non rappresenterebbe, quindi, una condizione definitiva e duratura, ma uno *status* che deve essere costantemente difeso attraverso il continuo soddisfacimento dei requisiti richiesti dalle politiche preposte. Le famiglie immigrate si trovano, così, ad agire molteplici forme di mobilità, al fine di mantenere standard abitativi, occupazionali ed economici necessari per preservare la loro unità. In tale scenario, la cittadinanza formale, acquisita da molti immigrati, si configura, dunque, come uno strumento utile a incrementare il proprio capitale di mobilità – dispiegabile, ora, anche a livello internazionale – e difendere il proprio diritto a restare in Europa.

This article investigates the link between the economic crisis and migrant family reunification with a focus on mobility strategies of reunited families. Drawing on in-depth interviews with Moroccan and Bangladeshi families, carried out in the Metropolitan City of Venice, between 2012 and 2016, the article aims to show the complex process of further separation that reunited families endure in order to deal with the consequences of the crisis. Family unity does not represent a definitive and lasting achievement. Rather, it is a status that must be constantly protected in order to fulfil the requirements imposed by reunification policies. Migrant families must undertake various forms of mobility to maintain their housing, occupational and economic standards and sometimes may move to other countries to preserve their unity. In response to the crisis, migrants appropriate the instruments of citizenship in order to increase their mobility capital and the opportunity to stay in Europe.